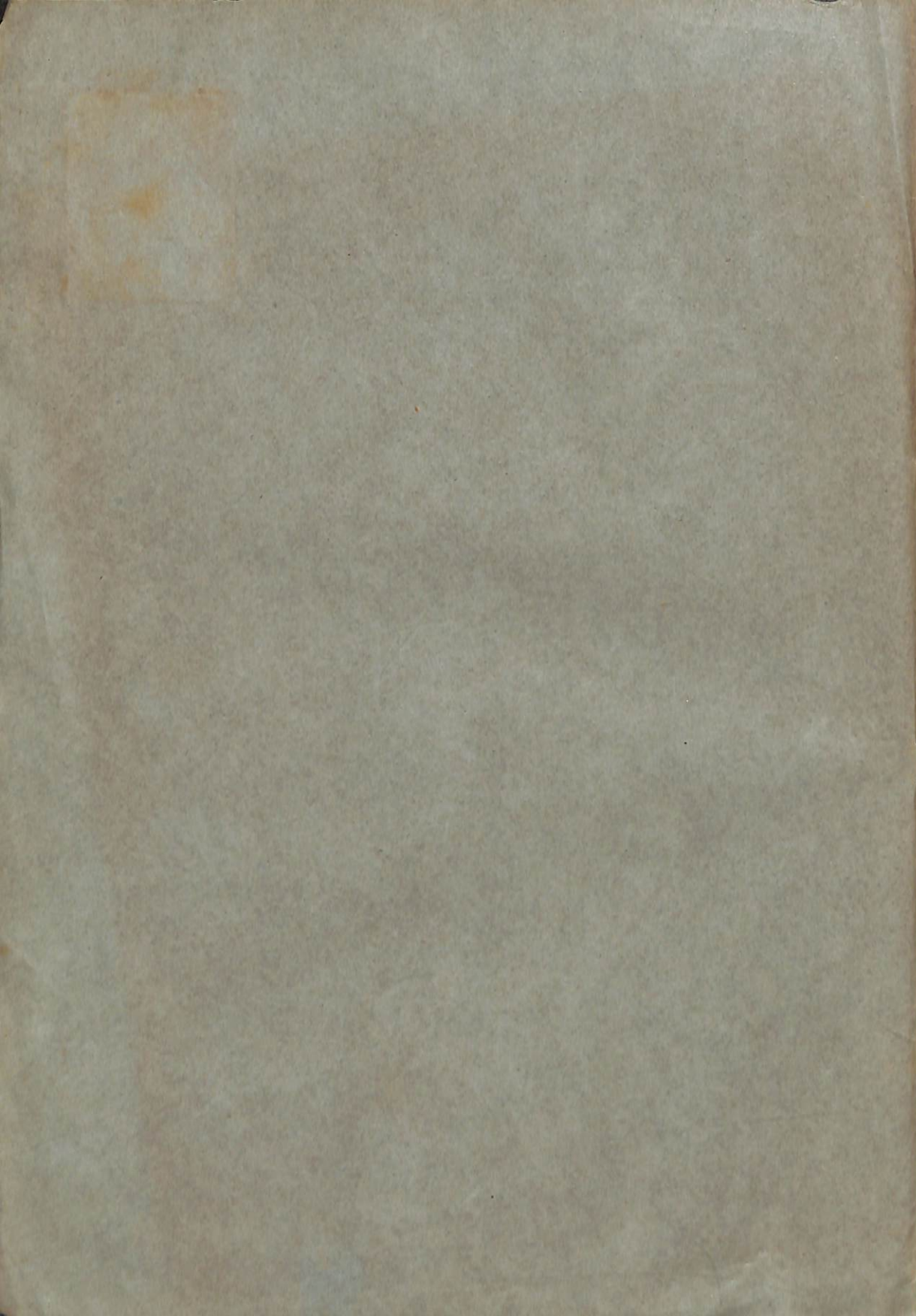


Baroni





IL CARLO DE CASPERINI

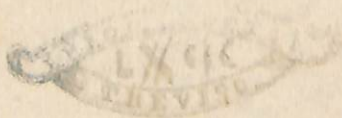
D. CESARE JUREN

AI NOVELLI SACERDOTI

D. CARLO DE GASPERINI

E

D. CESARE JURIS



DE CARLO DE CASPERINI

D. CESARE JURIS

CECILIA

Dedicandovi questi versi dell' illustre Don Sebastiano Cav. Barozzi, ci è caro dirvi anche in iscritto che vi vogliamo bene davvero. Voi li accettate per l'affetto vostro inverso di noi.

Vi sia questo giorno di santa letizia come saggio e nuncio di una gioja sempre crescente, perenne.

Belluno, 12 marzo 1870.

N. N.

EZECHIA LIBERATO DALLA MORTE; IL SOLE RETROCEDE SUL QUADRANTE DI ACHAZ.

CANTICO DI EZECHIA IN RENDIMENTO DI GRAZIE. (IS. XXXVIII).



Ed a morte Ezechia cadde ammalato,
Ed il profeta a lui venne, e gli disse:
« Dispon di casa tua, che sei spacciato. »

E al muro il viso suo volse e s'affisse,
Ed adorando supplichevolmente,
In Dio con tutta l'anima s'affisse,

Scelamando: « o mio Signor rëcati a mente
Come fu sempre a te volto il mio cuore! »
E pregando piangea dirottamente.

Ed ecco ad Isaia parlò il Signore:
« Va, di' al re che rattempri i propri affanni,
Chè giunse a me il suo pianto e il suo clamore.

Onde alla vita sua ben quindici anni
Farò che sieno aggiunti, e dell' Assiro
Da questa terra terrò lungi i danni.

E in segnale che è ver quel che t'ispiro,
L'ombra del sol, che dieci gradi or scese
Sul quadrante di Achaze, indietro tiro. »

E ispirato Ezechia, come si rese
Sano, mercè della bontà infinita,
Questa bella canzone a cantar prese:

« Io dissi alla metà della mia vita;
Moverò il piede pel cammino oscuro
Ver' la casa, che ai morti è stabilita,

Iva cercando il mio viver futuro,
E dissi: nella terra dei viventi
Non vedrò più il Signor dentro il suo muro.

Non vedrò più nè amici, nè parenti,
Nè color, che quaggiù nel ben di Dio
E nella pace, vivono contenti.

Spenta è la vita, e il tabernacol mio
Ravvolto come quello di un pastore,
Che va col gregge suo sempre ratto.

Come fa di sua tela il tessitore,
Fu tronca la mia vita in un momento
Ancor nell'orditura e nel vigore.

Fino al dì attesi, e come un violento
Leon mi strittolò, da mattutino
A vespero al mio fin venir mi sento.

Io strideva siccome un rondinino,
Gemea siccome una colomba, e meno
Vennero gli occhi dal guardar supino.

Signore, il viver mio d'angoscia è pieno,
Vedi come son punto e combattuto!
Alla querela mia rispondi almeno.

Ma come mai poss'io sperare ajuto,
O ch'Egli refrigerio almen mi dia,
Se è tutto il male mio da Lui venuto?

Dirò rivolto al mio viver di pria,
Lascia che la mia vita io ti descriva
Nell'amarezza dell'anima mia!

O Signore! se è ver che l'uom sì viva,
E in ciò consista l'umana fralezza,
Tu almeno mi sorreggi e mi ravviva.

Ecco in pace la mia dura amarezza,
Poichè l'anima mia da morte hai tolto,
Recando sopra te la mia tristezza.

Non canta l'opre tue l'uomo sepolto,
E colui, che discende nell'oblio
Alle tue verità non è rivolto.

I vivi, i vivi, siccom'oggi anch'io,
Ti loderanno sempre, e ai figli suoi
Narreran come sei verace e pio.

Signor ci salva, e, canteremo noi,
Spirati con dolcissima canzone,
La lunga storia dei portentosi tuoi,
Raccolti del Signor nella magione.



